ANNO XXXIV

Giovedì, 19 maggio 1881

N. 138

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Roma	L. 2 50	L. 6	L. 11	L. 20
Provincie del Regno	» 3 —	» [illegible]	» 1[illegible]	» 2[illegible]
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 2[illegible]	» [illegible]
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 3[illegible]	[illegible]
America Meridionale	— —	» 20	» 3[illegible]	
Cina, Giappone, Chili e Australia	— —	» 24	» 4[illegible]	

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.
Ciascun foglio cent. 10 per le provincie. — In Roma cent. 5.
Un foglio arretrato centesimi 20. — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Dailey Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 18 maggio

BOLLETTINO POLITICO

Il governo francese tollera a Parigi quello che non permette a Marsiglia. A Parigi lasciò che si riunissero i radicali per protestare pubblicamente e anticipatamente contro all'esecuzione di Jessa Helfmann; a Marsiglia sottopone a processo gli individui che si arbitrarono di fare una dimostrazione in favore di questa donna, complice dell'assassinio di Alessandro II e per questo delitto condannata a morte, davanti al consolato di Russia. Jessa Helfmann, come ricorderanno i lettori, non fu impiccata insieme cogli altri complici suoi, perchè trovavasi in istato di gravidanza. La sua esecuzione non dovrebbe avvenire che dopo il parto, se pure non le si farà la grazia. E questa vogliono e domandano i francesi e il governo di Parigi consente che sia voluta e domandata. L'umanità ha i suoi diritti. Non vi ha dubbio che vi è una coscienza degnissima di rispetto e alla quale non si può imporre silenzio, essendo essa il prodotto e l'espressione dei miti e civili costumi di un tempo, in cui l'orrore per i grandi colpevoli non esclude la pietà per i sinceri pentimenti. Ma le dimostrazioni di Parigi e di Marsiglia, sia per la qualità delle persone che le ordinarono e le diressero, sia per il modo con cui si svilupparono, assunsero il carattere di una protesta della democrazia, oggi dominante in Francia e fatta baldanzosa dai successi militari della Tunisia, contro al governo autocratico della Russia. Sembra che la repubblica francese abbia rinunziato all'idea di coltivare l'amicizia della Russia. Essa ritiene di non aver ora e di non dover avere per l'avvenire bisogno alcuno dell'aiuto altrui. Di cotesto stato psicologico si rende oggi interprete fedele, nel *Journal des Débats*, il signor John Lemoinne, il quale conchiude il suo articolo con queste parole: « Noi sappiamo su chi possiamo fare assegnamento e lo sappiamo così bene che più non facciamo assegnamento che sopra noi medesimi. » Fortunata la nazione che può avere tanta fiducia nelle proprie forze e che in questa fiducia non è indotta da momentanea esaltazione d'animo o da illusione, ma dalla coscienza di sè medesima e del proprio potere!

Ma il potere dei francesi temiamo forte, e di ciò potremmo forse rammaricarci, che non valga a salvare il capo della Jessa Helfmann, benchè le loro preghiere, mescolate di cupe minaccie, facciano sembiante d'inspirarsi esclusivamente da sentimenti umanitari. In fondo, in questi atti della democrazia francese, se si guarda alle intenzioni e se ne giudica il colore al lume dei discorsi pronunziati nei *meetings*, vi è una sfida di questa al governo autocratico di Pietroburgo. La quale sfida ferirà tanto più vivamente i circoli ufficiali della Russia quanto più chiaro e reciso appare ora il carattere autocratico del regno di Alessandro III. Al manifesto dello czar succedettero le dimissioni di Loris-Melikoff, di Milioutine e di Abaza, i tre ministri del defunto imperatore, che esortavano Alessandro III ad essere largo ai popoli di istituzioni nuove e liberali. Ne' consigli imperiali prevalse l'opinione contraria, che per convinzione e insieme per rivalità era sostenuta dal generale Ignatieff. Questi è ora il capo del governo russo. Nessuna speranza di ottenere o prima o poi una costituzione rimane ai nichilisti, i quali ritornano alle loro pazze imprese. La *Gazzetta di Colonia* annunzia che una mina contenente 57 libre di polvere è stata scoperta a Pietroburgo, sotto un ponte, lungo la via che conduce alla stazione di Tsarskoe-Selo. D'altra parte si conferma che due ufficiali di marina furono arrestati a Cronstadt per aver sottratto una quantità di polvere adoperata dai nichilisti. Che cosa ne volessero fare gli ufficiali di cotesta polvere, ed a che uso potesse ancora servire essendo già stata adoperata dai nichilisti, non lo chiarisce il dispaccio, quantunque meritasse di essere chiarito. Ad ogni modo cotesti fatti indicano un risveglio dell'attività rivoluzionaria dei nichilisti, la quale, combinata colla persistente opposizione dell'imperatore a qualsivoglia mutamento politico, nulla di buono ci fa presagire.

LA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA

Le prime cure del nuovo gabinetto dovranno necessariamente essere rivolte alle nostre relazioni coll'estero. L'Italia, sotto il cessato ministero, ha finito per trovarsi rinchiusa, quasi senza avvedersene, in una fitta rete di equivoci e di diffidenze. L'origine del male non va però ricercata soltanto nel ministero Cairoli, ma, a nostro avviso, risale anche ai ministeri precedenti, ed in ispecie a quell'agitazione in Albania che finì in nulla, ma che suscitò molte ripugnanze alla nostra politica. Il ministero Cairoli, dal canto suo, è responsabile della tolleranza usata nella questione dell'Italia irredenta e dell'umiliazione subita a Tunisi. La prima raffreddò le nostre relazioni non solamente coll'Austria-Ungheria, ma eziandio colla Germania. La seconda è prova solenne che la Francia non si credeva più tenuta ad alcun riguardo verso il nostro governo. Si sarebbe capita, ben inteso senza approvarla, una politica tutta antiaustriaca o tutta antifrancese, ma non s'intende quale scopo il gabinetto si prefiggesse con una politica antiaustriaca e antifrancese al tempo stesso. Evidentemente, questa via non poteva condurre l'Italia ad altro che a sentirsi un giorno, come si suol dire, sulle spalle, l'Austria, la Germania e la Francia, tanto più che l'Austria e la Germania non hanno interessi diretti sul Mediterraneo, come la Francia non ne ha sull'Adriatico. Quindi potevano benissimo accordarsi a' nostri danni, o almeno ciascuna di esse nuocerci liberamente, senza timore che le altre lo impedissero. Si è creduto per un momento che questi pericoli fossero abbastanza scongiurati dall'amicizia dell'Inghilterra, che fu la sola potenza colla quale l'onorevole Cairoli cercò di vivere e procedere in armonia. Ma il ministero Beaconsfield ci era notoriamente ostile, e dal ministero Gladstone, di cui non mettiamo in dubbio la benevolenza, non si poteva aspettare che mutasse, per amor nostro, la politica seguita in ogni occasione dal partito liberale inglese, la quale politica lo ha portato sempre a disinteressarsi da tutte le questioni che, a ragione o a torto, credeva non lo toccassero direttamente.

Siamo dunque entrati in una via piena di spine, che sarebbe anche stata una via priva d'uscita, se fosse rimasta al potere la Sinistra.

Imperocchè nessuno avrebbe restituito la propria fiducia ad un governo che aveva accennato a tante questioni ardenti, manifestato, o favorito, o tollerato tante aspirazioni che dovevano mettere in pensiero i suoi vicini, mostrato tanta inquietudine, tanta impazienza di operare fuor d'ogni opportunità e convenienza. Se la crisi non fosse spiegata ad esuberanza da altre ragioni, basterebbe questa a giustificarla. Non v'è alcuno che, in buona fede, possa negar l'urgenza di mutar l'indirizzo della politica estera. Poteva far ciò la Sinistra? No, e se anche lo avesse fatto, nessuno all'estero ci avrebbe creduto. Tale era la situazione quando il ministero Cairoli-Depretis presentò le proprie dimissioni, e certo alla sua caduta contribuì, oltre la certezza di avere un voto contrario dalla Camera, anche la coscienza di essere troppo compromesso rispetto all'estero.

Abbiamo detto altra volta che il nome dell'onorevole Sella è una guarentigia per tutti. Ma lo è principalmente per le potenze estere, le quali sapranno di aver da trattare con un governo serio e riprenderanno con noi le relazioni che, fino a pochi anni or sono, furono cordialissime. Il miglioramento delle nostre condizioni all'estero sarà molto rapido, e non dubitiamo che in breve l'Italia avrà riacquistato la sua legittima autorità fra le nazioni civili.

LA CRISI ITALIANA GIUDICATA ALL'ESTERO

La *Neue Freie Presse* del 16 accompagna l'annunzio dell'incarico affidato da S. M. all'on. Sella, con queste parole:

« Se l'onor. Sella ritorna a capo del governo, sarà una fortuna per l'Italia, poichè Sella è indubitatamente fra gli uomini politici viventi d'Italia, uno dei più ragguardevoli. »

—

La *Deutsche Zeitung* osserva:

« Il ministero Cairoli si è volontariamente dimesso; esso confessò tacitamente che la politica estera della Sinistra, le simpatie verso la repubblica francese terminarono con un insuccesso assoluto. Le segrete speranze che si nutrivano a Montecitorio, le civetterie coll'*Irredenta*, l'opposizione al trattato di Berlino e contro talune potenze d'Europa, riuscirono unicamente ad isolare assolutamente l'Italia e ad abbassare ad un punto grave e considerevole il suo credito politico. Si comprende che a Roma si pensi seriamente al rimedio ed il ministero Sella deve evidentemente assumere la difficile missione di compiere il necessario cambiamento di fronte. L'Italia offesa, associata dalla sua posizione tunisina, secondo ogni probabilità tenterà un avvicinamento all'alleanza austro-germanica. »

—

Una corrispondenza da Roma 10 (dunque prima della crisi) alla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, conchiude così:

« Se in seguito ad una coalizione ovvero ad altre circostanze impreveduto scoppiasse una nuova crisi, logicamente e secondo le massime rigorosamente costituzionali, il potere dovrebbe passare alla Destra, poichè allora sarebbe naturalmente permesso di fare appello al paese e rafforzare i suoi aderenti con nuove elezioni. »

Lettere da Napoli

(*Corrispond. particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 17 *maggio*

Di notizie locali non c'è che il fatto gravissimo della povera Fusco morta nell'ospedale celtico, in seguito ad una somministrazione di cianuro di potassio invece di ioduro. L'autopsia cadaverica, fatta ieri avanti il pretore di Vicaria, ha constatato il doloroso avvenimento. Pare che il servizio medico proceda malissimo in quell'ospedale, dove i medicinali sono inviati in pacchi dalla farmacia, e distribuiti da una serviente non sottoposta ad alcuna sorveglianza. Si aggiunge anzi che il medico di servizio, chiamato a visitar la Fusco moribonda, avesse dichiarato che ella soccombeva ad una congestione cerebrale!!!

Il progetto di bilancio del municipio di Napoli è pronto; però l'on. sindaco non lo sottoporrà all'approvazione del Consiglio, senza aver prima ottenuto un colloquio con le LL. EE. i ministri di finanza e dell'interno, allo scopo di dimostrare loro che il pareggio è raggiunto. Pare, pertanto, che il Consiglio debba riunirsi giovedì prossimo.

Domani sera, nella sala Vega, il conte Luigi Pennazzi, uno di quegli animosi che furono compagni al povero Romolo Gessi, darà una conferenza sul suo viaggio nell'Africa orientale.

Pei tipi del sig. Vincenzo Morano, in elegantissima e nitida edizione, il chiarissimo prof. Pasquale Turiello ha pubblicato un'interessante ricerca storica sul fatto di Vigliena. Per chi non ricordasse l'avvenimento, dirò che Vigliena è un fortilizio posto a difesa della costa tra Napoli e Portici, e che nel 13 giugno 1799 i pochi repubblicani lì rinchiusi, dopo aver tentato invano resistere alle orde brigantesche del cardinal Ruffo, preferirono dar fuoco alle polveri e saltare in aria con gli assalitori, piuttosto che cedere all'orrenda invasione.

Il Turiello, con grande acume di critica, con copia di documenti, con forma elegante, fa la luce su quell'avvenimento che il Colletta racconta in modo dubbio, che alcuni scrittori sanfedisti raccontano malamente, che altri attribuiscono a circostanza fortuita. E dimostra che quella pagina, rimasta ignorata sinoggi, non trova riscontro se non nelle Termopili, e deplora giustamente che neppure una lapide sia stata posta a ricordare ai tardi nepoti l'abnegazione di quei valorosi che sacrificarono la propria vita a prò della sventurata patria, e morendo, cercarono di distruggere nella catastrofe buona parte degli invasori.

Il volumetto del Turiello è stato già inscritto nella cronaca del liceo Vittorio Emanuele, di cui egli è professore.

Lettere milanesi

L'Esposizione nazionale

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Gli espositori romani.

Milano, 17 maggio

Stamane, alle ore 8 e 35, la nostra amata Regina ha lasciato Milano. Tutte le dimostrazioni di simpatia che l'augusta ospite s'ebbe dai bravi milanesi in questi brevi giorni, trovavano un nobile e degno compimento nel saluto, nell'*arrivederci* affettuosissimo, gentile di questa mattina. S'intese più d'una voce gridare: « Arrivederci! Evviva la nostra Regina! Arrivederci! Arrivederci presto! » Ed Essa era evidentemente commossa, e alle autorità cittadine, ai membri del Comitato della Mostra, disse parole cortesi di elogio, e a tutte le signore, a tutti gli uomini, che poteva col suo occhio distinguere, mandava un saluto gentile, pieno di riconoscente affetto. Al Manzoni, al Circo Renz, al Dal Verme, come alla Scala, sul Corso, all'Esposizione, dovunque si presentò la Regina in questi giorni, fu sempre applaudita calorosamente.

Le voci qui sparse di malumori probabili pel cambiamento di ministero e di dimostrazioni di là a venire, non erano che spauracchi di giornali turbolenti. Ieri sera, 16 maggio, quattro ragazzi percorsero le vie gridando con indifferenza: « Abbasso Sella! Evviva Sella! Evviva il suffragio universale! Vogliamo la libertà! » La gente di buon senso guardava quei ragazzi e rideva e li compativa. Interrogati stamane i esporioni della piazza perchè la dimostrazione non aveva preso maggiori proporzioni, rispondevano che dispacci ufficiali li avevano assicurati del ritorno di Depretis. Comunque sia, credete al vostro umile corrispondente, credete che Milano è città saggia, altamente saggia, amante del lavoro e dell'ordine e non avrà che un senso di compassione pei turbolenti. L'Esposizione nazionale è tale fatto da dimostrare la serietà di Milano, la quale non verranno certo a screditare le ridicole farse.

Chiuso così il primo periodo delle feste milanesi per l'Esposizione, ecco che io mantengo la parola data occupandomi degli espositori romani. Per cinquanta mila ragioni incomincio dall'Esposizione artistica, e prima fra tutte, perchè più o meno esatto, essa possiede un catalogo. Il catalogo dell'industriale è ancora in mano ai tipografi del Sonzogno ed escirà a giorni completo e, speriamo, con poche inesattezze.

Entriamo dunque nel palazzo del Senato, i cui due cortili sono ridotti con abbastanza buon gusto a sale ricche di luce e bene addobbate. Un'altra osservazione prima di porre il piede nella prima sala della pittura ed è questa che chi non lo sa deve notare che l'Esposizione artistica non è niente affatto sòrta indipendentemente dall'industriale, ma è frutto della iniziativa del Comitato esecutivo per l'industriale, il quale inoltre fu quello che stanziò una somma rispettabile del danaro raccolto dai generosi sottoscrittori. E (fra parentesi) i membri del Comitato esecutivo il Mosca, il Ponti, il Ferri, ecc., ecc., tutti infatti quei signori che affaticarono giorno e notte, e attualmente ancora si cruciano per il buon andamento della Mostra, sono fra i più rispettabili sottoscrittori. Date a Cesare quello che è di Cesare, andiamo innanzi.

Sala I. — Il primo pittore romano che troviamo in questa sala, primo per ordine di numero intendiamoci bene, è il Dattoli Vincenzo. Questo signore ci ha voluto presentare un quadro storico che amò intitolare: « Coraggio e sacrificio, » e il Comitato della mostra, forse in omaggio al titolo e meglio approfittando delle generose dichiarazioni fatte dall'autore per questo mezzo, pensò di collocare il quadro in sito tutt'altro che favorevole. Io che son tutt'altro che pessimista voglio credere che al Dattoli possa nuocere appunto la mancanza di luce, e di tanti altri favori che un buon collocamento rende a un dipinto. Voglio credere a tutto questo, altrimenti dovrei dire che non trovo nel suo quadro nè colore, nè disegno. Sfortunato al pari del Dattoli è il Pascarelli Cesare. Però il suo « Maggio e animali » come dice il catalogo, piace un po' di più del « Coraggio e sacrificio. »

Un quadro di genere nel quale l'effetto generale è buono, indubitatamente buono, è quello di Francesco Santoro, intitolato: « Dopo il lavoro. » Non è abbastanza nascosto, un po' di convenzionale, ma tutto insieme, ripeto, è un lavoro che incontra il favore del pubblico.

Il lavoro più pregevole che accolga questa prima sala è la « Festa di Maometto a Tangeri, » di Stefano Ussi fiorentino.

Sala II. — « Dammo nò bacio! » fa dire il Corelli ad una delle sue figure, e il visitatore non può passare dinnanzi al quadro senza fermarsi. Questo intanto si chiama successo, anche presso chi non va tanto pel sottile. Coloro poi che dell'arte gustano anche il tecnicismo, possono dire, senza tema di errare, che, se le figure appaiono a tutta prima un pochino stentatelle, l'ambiente però è dei più felici che un pittore possa trovare. Ed ecco ancora un quadro storico; è del signor Degrossi Adelchi, e rappresenta niente meno che « Catullo e Lesbia. » Il Degrossi ha presentato un quadro che ha dei meriti incontrastabili; ma ne converrà egli pure che poteva disegnare le figure con maggiore accuratezza, con pose più vere e serbare più forza e verità di colorito. Non se n'abbia a male; questa è l'opinione schietta di chi riconosce il suo ingegno. « La preghiera del mattino, » di Ethofer Teodoro, è un lavoro di genere sentito e vero. Il primato nella sala seconda, se non s'ingannano i miei occhi, deve rimanere a Luigi Nono di Venezia, il cui paesaggio è un vero gioiello.

Sala III. — Varni Antonio merita elogi per la scelta del soggetto del quadro: « Politica in convento. » L'ambiente è anche buono. Riguardo all'intonazione, se c'è qualche cosa che l'occhio non accetti con grande soddisfazione, può essere forse il pavimento poco variato nei colori, troppo azzurrognolo. Il quadro del Cortese Edoardo, intitolato: « Autunno, » possiede tutte le qualità richieste per essere un ottimo passaggio. Sono certo che il giurì le terrà d'occhio, come diciamo noi milanesi.

2

APPENDICE

UNA STORIA CURIOSA

PER

Carlo G....

—

(dal tedesco)

La bella sposina accennò che sì; ed egli, adagiandosi all'indietro comodamente, cominciò:

— In quella memorabile serata, in cui la nostra *santa alleanza* andò in fumo, tu ben ti rammenterai il sanguinoso episodio che avea avuto luogo precisamente nel momento che la santa Inquisizione, ci capitava sul collo. Ciò che mi seguì poi, ne' minuti che seguirono a quello, noi potrei ben dire io stesso, atteso che l'eccitazione era in me tale e tanta ch'io non mi sentivo appieno in me stesso. Quando rientrai in me, mi trovai solo sulla pubblica via e ciò che era seguito mi appariva solo a guisa di un fosco sogno: Ho punito un miserabile, che non ne morrà certamente, so che andavo ripetendo a me stesso.... Ma forse in ciò mi sono ingannato? Tu devi saperlo. È guarito?

— Sì, sì, caro mio; non dubitare; l'erbaccia si sa che risorge. È stato male un paio di settimane, s'è curato benone ed è diventato ormai del tutto ciò che il suo talento prometteva fino d'allora: un'ottima spia.

— Male, dunque, che il colpo sia stato lieve. Basta! la mia coscienza non me ne rimordeva gran cosa neanche allora, ripetendomi che io avevo usato una giusta rivincita. E d'altra parte tu mi conosci e sai bene che non è mai stato mio costume rimanere a lungo assorto in un pensiero. Terminato quindi (e poco felicemente invero) un atto del dramma, bisognerebbe, io pensavo, dar opera a un altro... e in che modo? Posto che i miei nervi son tanto tesi, ci vorrebbe qualche avventura piacevole che venisse a dar loro una scossa e ristorarli del danno subito... E la sorte volle compiacermi.

Dopo essermi avviluppato ben bene nel mio mantello (perchè l'aria principiava a farsi fredda), mi gettai a caso nella prima viuzza che mi si offerse, poi da questa passai ad un'altra, immergendomi in regioni sempre più cupe... ma non trovai nulla! non una miserabile avventura! Per Bacco! ciò m'irritava! Stanco alla fine delle inutili girate, svolto ad una cantonata che metteva in una via più ampia e mi ritrovo nella *strada nobile*. Calcolo allora qual sia la via più breve per ritornare a casa e siccome passava da quella strada, m'inoltro per quella.

Avevo appena fatto i primi passi, che un uscio a sinistra s'apre tacitamente e ne esce una figura velata che richiude, del pari tacitamente l'uscio e accorre a me, susurrando:

— Sei tu, Roberto? Ah! che il cielo sia lodato. Son teco al fine!

Io rimango un minuto immobile; poi un pensiero m'attraversa il capo; cercavi un'avventura? eccone una bellissima!

Dunque lesti e facciamoci a rappresentare la parte d'un innamorato che è in quel momento chi sa dove: — Ah! mio angelo, sospiro: — quanto ho bramato quest'istante!

— Ah! ed io!.. Questa lunga separazione... Ma ora ci rimane sempre insieme! sempre, non è vero, Roberto?

— Sì, mia dolce... (diamine! a non saperne neanche il nome!) dolce *colomba!*

— Ma facciamo presto! Io sono in una inquietudine mortale! Se mio padre si desta!.. Affrettiamoci!..

— Affrettiamoci, sì!.. (ma per andar dove, giurabacco!).

Ma essa non mi lasciò molto tempo da riflettere; infilò il braccio nel mio e s'avviò lesta lesta, ed io sempre dietro. Attraversate molte viuzze, ci ritroviamo alla fine in una piazza aperta; nel fondo vi è pronta una carrozza ad aspettarci probabilmente, perchè ci dirigiamo a quella volta a gran passi... oh, oh! ora capisco qualcosa... un rapimento! Si rapisca dunque, o, per meglio dire, ci si lasci rapire! Si entra, e subito (ogni cosa pareva bell'e disposta innanzi) il cocchiere dà una frustata e via! i cavalli se ne vanno di buon passo... dove?.. il dove lo sa Domenedidio... ed il cocchiere.

La mia situazione era sicuramente abbastanza strana da poter riflettere quali sarebbero poi le conseguenze del mio agire spensierato. Le tenebre favorivano l'inganno; ma che sarebbe poi quando spuntasse il mattino? Era presumibile di poter seguitare a rappresentare la parte accettata? Ma la mia spensieratezza passava sopra a tutte le difficoltà.

A che pro amareggiarmi quegli istanti ripieni di tanto diletto? perchè non rattenere ciò che, alla lettera, mi capitava tra le mani spontaneamente? *carpe noctem*, avrebbe cantato Orazio se non avesse composto la sua magnifica ode di giorno. Perciò io cercai di profittare a poter mio delle poche ore concessimi senza curarmi del futuro. E non mi passò nemmeno per la mente che potesse essere qualche brutta vecchia l'oggetto delle mie carezze... Del resto, ciò non era a supporre. Quelle morbide, delicate manine; quel piedino, nel quale il mio si urtava a volte come per caso, quello svelto personale col seno ben fatto, quelle labbra fragranti e quelle gote morbide come il velluto, tutto m'indicava ch'io avevo a fare colla più bella creatura che mi fosse per anco capitata davanti agli occhi.

Io non parlai molto, e tu intendi facilmente il motivo. Tanto maggiormente all'incontro parlò essa, con molta mia soddisfazione, perchè a poco a poco venni a rilevare in primo luogo che una signorina Matilde era quella che mi sedeva al fianco. In seguito: che detta signorina, non sentendosi di sopportare più a lungo la tirannia claustrale della propria casa, non aveva saputo resistere alle seduzioni della libertà che le gorgheggiava da ogni ramo degli alberi vicini; di quella libertà che era la parola d'ordine del tempo ed aveva desto un'eco pure nel suo cuore. Seppi ch'ella divideva in qualche parte i nostri entusiasmi e non consentiva in politica con suo padre, il consigliere di polizia R... il quale, per giunta, sebbene gli fosse ella unica figlia, la trattava assai male, che le dispiaceva di abbandonare la sua buona, debole e infermiccia madre... ma che giovava?...

Il più importante di tutto ciò, come ben vedi, si era che ell'era la figlia del consigliere R... — Per mille diavoli! Se tutto ciò avesse relazione col tradimento di Roberto? — ecco l'idea che mi passò per il capo.

E perchè no? Nelle lettere da noi ricevute ci era stato detto che L... visitava la casa del consigliere da più settimane... senza dubbio egli aveva tentato d'ingraziarsi il padre per aver adito a lusingare la figlia.

Viceversa poi, chi ha un po' di gusto buono in arte non si occupa punto dell'« Ultimo giorno di Pompei, » di Orlando Werner. Ciò non toglie che anche il Werner abbia il suo pubblico, e forse compratore; per me anzi sono dispiacente di essere di parere contrario. Il signore e donno di questa galleria è Giacomo Favretto di Venezia.

Sala IV. — Non ci sono che due soli quadri di artisti romani nella sala quarta. Una marina di Edoardo Pepe: « Riviera levante » ed una mezza figura: « Un paggio del secolo XVI » di Antonio Zoppi. E sono due opere discrete.

Sala V. — E in questa sala, di romani neppur uno. Abbiamo fra gli autori buoni il Barbaglia, il migliore dei ritrattisti milanesi, ed il Calderini, uno dei buoni paesisti che figurino all'Esposizione.

Sala VI. — L'Jorio è autore che qui a Milano conoscevamo e apprezzavamo. Stavolta coi suoi nuovi lavori di genere: « Vecchio Antiquario » e « Dopo la questione » riconfermò appieno noi la sua fama.

La « Tigre al Vegliano, di Erude Erull, attira l'attenzione di molti. Però lo « Spazzacammino » dello stesso autore vale assai di più. Il Vannutelli Scipione ha esposto tre quadri: « Giovane armato », « Le Ammantate », ed « Il Sonno ». Non vado pazzo per la vergine addormentata, nè pel giovane armato; quadri che si rivelano un autore di polso, lasciano anche in certe loro particolarità più d'una cosarella a desiderare, ma « Le Ammantate », costume romano, sono, a dirlo un po'acchillinescamente, una battaglia vinta.

Il comm. Alberto Pasini mandò da Parigi un biglietto da visita, per modo di dire, tanto è piccino il quadretto che rappresenta il « Canal Grande di Venezia », ma in compenso è una vera gemma, per la verità dei colori e per la solidità dell'impasto.

Sala VII. — Petiti Filiberto ha una visita alla campagna romana e può vantare il suo pubblico anche lui. « L'Avaro » del Piciani Antonio è buono, espressivo; la figura sta nell'ambiente assai correttamente e con effetto sicuro, vero. Buono, ma forse un po'difettoso per quanto riguarda i colori è il « Banditore divino », di Raffaelle Tancredi. Buono senza i *ma* e senza i *forse* è il « Bacio » di Ximenes Giovanni.

(*Continua.*)

LA POLITICA DELLA RUSSIA

La nostra attenzione è in questi giorni rivolta quasi esclusivamente alle questioni interne e per contraccolpo alla questione di Tunisi. Ma abbiamo torto di non tener conto di ciò che accade in Russia, dove due fatti importanti determinano l'indirizzo del governo.

Questi due fatti sono il proclama dello czar e la nomina del generale Ignatieff alla direzione degli affari.

Il proclama dello czar esclude la probabilità di larghe riforme liberali e di un riordinamento delle istituzioni dell'impero su base rappresentativa. Lo czar ha detto chiaramente di ritenersi depositario del potere autocratico e di non essere disposto a lasciarsene spogliare. Se si considera che questa risoluzione è stata conseguenza di lunghe discussioni, convien credere che sia stata presa colla ferma intenzione di mantenerla a ogni costo. Il nuovo czar vuol progredire nella via delle riforme amministrative, ma evidentemente nessuna concessione farà nel campo politico.

La nomina del generale Ignatieff risponde precisamente a questo concetto, ma ha inoltre un gran significato riguardo alla politica estera, essendo egli ardente fautore dell'alleanza tra la Russia e la Germania. Dello czar Alessandro III si disse, quando era principe ereditario, che si sentiva inclinato verso la Francia più che verso la Germania. Certo è che il governo francese sperò di trovare in lui un amico. Noi ricordiamo di avere scritto, molto tempo addietro, che ordinariamente, sovratutto nelle relazioni estere, i principi ereditari, diventando Sovrani, mutano politica o, per meglio dire, giudicano diversamente l'interesse dello Stato. Non ci recherebbe meraviglia che il nostro pronostico si fosse avverato anche pel nuovo czar. Almeno, la nomina del generale Ignatieff lo fa credere.

E per verità, la Russia, volendo combattere e domare la rivoluzione in casa propria, ha bisogno di un forte alleato. D'altra parte la Germania e per essa il principe di Bismark, nulla ha trascurato per rendersi amico lo czar e impedir che si stringessero sal li vincoli tra la Russia e la Francia.

La nomina del generale Ignatieff e la politica estera a cui essa accenna, possono dunque essere giudicate una nuova vittoria del cancelliere germanico, il quale, con quella costanza di propositi di cui ha dato tante prove, prosegue a tenere isolata la Francia.

La *Neue Freie Presse* ha per dispaccio da Pietroburgo, 15:

« La famiglia del conte Loris Melikoff è partita ieri alla volta di Dresda e di Baden-Baden.

« Suchanow, il delinquente politico, testè arrestato, era già sottotenente nel terzo equipaggio della flotta, entrò nella marina nel 1872, aveva lasciato il servizio per qualche tempo, ma vi ritornò e frequentò il corso istituito per gli ufficiali pei lavori delle miniere sino al 1879. Nel gennaio 1880 egli ottenne la promozione a luogotenente ed, a quanto si assicura si aveva l'intenzione di nominarlo ufficiale anziano sulla fregata *Minin*.

« L'inchiesta venne affidata alla procura di Stato.

« Il panico che predominò in questi giorni alla Borsa dà motivo a serie considerazioni sulla tristissima situazione.

« La *Nowoje Wremja* all'opposto crede che il panico di Borsa sia infondato e che non avrà lunga durata.

« A Kiew, il 10 maggio venne scoperta una stamperia clandestina, e proclami che eccitavano a persecuzioni contro gli israeliti. Anche a Pultawa regna grande agitazione. Vennero arrestati molti provocatori.

« Nel saccheggio di Elisabethgrad, il danno complessivo ascende ad un milione e mezzo di rubli, dei quali mezzo milione circa fu il danno della Banca della città. »

IL VATICANO ED IL SIG. GAMBETTA

Una corrispondenza da Roma, 12, alla *National Zeitung* segnala da qualche tempo un raddoppiamento di cortesie fra il Vaticano ed i repubblicani francesi. Il signor Barthélemy Saint-Hilaire, il signor Gambetta, ed altri influenti personaggi della repubblica francese, ricevono e contraccambiano ogni sorta di cortesie col Nunzio pontificio a Parigi, monsig. Czacki. Si assicura persino, nei circoli pontifici, che il Papa, nell'allocuzione che terrà a Pentecoste in occasione del Concistoro farebbe cenno delle nuove disposizioni benevole del governo della repubblica verso il Vaticano, disposizioni che sensibilmente si modificarono dopo il raffreddamento avvenuto fra la Francia e l'Italia per la quistione di Tunisi.

La Turchia e la questione tunisina

Ecco l'ultima nota che il governo turco inviò ai suoi rappresentanti all'estero, sulla questione tunisina:

Costantinopoli, 10 maggio.

Ebbi già a richiamare la di lei attenzione con diverse mie comunicazioni sulle fasi che ha testè attraversate la questione tunisina.

In seguito alle scorrerie di qualche tribù barbaresca dalla parte dell'Algeria, scorrerie che le autorità di Tunisi si dichiararono pronte a reprimere senza ritardo, il governo francese ha giudicato necessario di spedire un numero considerevole di truppe che dopo essersi impadronite della maggior parte della provincia, non sono più che alla distanza di qualche lega dal centro.

Nonostante le assicurazioni che noi abbiamo date sulle misure efficaci di repressione prese da S. A. il pascià, e sul pronto ristabilimento della calma nelle parti agitate del paese, il governo della repubblica ha creduto dovervi passare oltre mutando con un ordine di idee tutto diverso l'interpretazione dei rapporti secolari che uniscono la Tunisia all'impero ottomano quale parte integrante di questo impero, e facendo sembianza di opporre un *fin de non recevoir* alla nostra proposta di un accordo amichevole con quel governo, per togliere le difficoltà sorte e conciliare i diritti della Sublime Porta con gli interessi della Francia in questa circostanza.

L'ordine di cose stabilito *ab antiquo* a Tunisi è, non saprei ripeterlo sufficientemente, la sovranità incontestata del sultano su questa provincia, sovranità egualmente incontestata dalle potenze in generale.

Questo diritto è sin ora rimasto intatto, e senza subire interruzione alcuna dalla conquista di quel paese fatta nel 1534 da Haireddin pascià e da quella del 1573 di Kilidj Ali e Sinan pascià, che la Corte sovrana aveva mandato sul luogo con dalle forze imponenti di terra e di mare.

Da quell'epoca, ed in virtù dei principii stabiliti dalla Sublime Porta, tutti i vali di Tunisi si sono succeduti fra i discendenti del primo vali nominato dal sultano, ed hanno ricevuto invariabilmente la loro investitura dal sovrano.

I firmani di nomina sono registrati alla cancelleria del divano, come pure le innumerevoli corrispondenze che si sono di continuo scambiate con la Sublime Porta, tanto intorno ai rapporti politici coi governi europei, che intorno agli affari dell'Amministrazione interna.

Fino a questi ultimi tempi la Sublime Porta si era riservata il diritto, unitamente alla nomina del governatore generale, di mandare direttamente da Costantinopoli sul luogo il grande giudice (*Cadì*), ed il segretario generale della provincia, e non fu che un firmano speciale, e spontaneamente accordato alla Corte sovrana, che il pascià è stato autorizzato di nominare egli stesso i due funzionari.

Del pari, per ciò che concerne il rito musulmano, come attributo della sovranità del sultano, le preghiere pubbliche sono recitate nelle moschee in nome di S. M., e le monete coniate colla sua impronta.

In tempo di guerra infine, la Tunisia ha sempre mandato il suo contingente alla metropoli, e dietro un'abitudine immemorabile dei personaggi ufficiali erano frequentemente mandati a Costantinopoli per rinnovare l'omaggio di sottomissione e di devozione dei governatori generali ai piedi del trono del loro sovrano, e per ricevere dalla Sublime Porta le autorizzazioni e le istruzioni necessarie relativamente agli affari importanti della provincia. È così che anche il pascià attuale ha sollecitato assieme alla popolazione tunisina, ed ottenuto qualche allargamento di privilegi, concedutì a S. A. con firmano del 1871, riconosciuto a quell'epoca dalle potenze. Perciò, oggi ancora il pascià fa degli inviti pressanti al suo sovrano legittimo, chiedendogli aiuto nella critica situazione in cui si trova la Tunisia.

Questi sono i fatti reali, che nessuno saprebbe contestare.

Si vuole ora sapere come essi ricevano consacrazione dalla storia o dai documenti autentici?

Io mi limito a citare soltanto qualche esempio frammezzo tanti, per riguardo alla ristrettezza di questo dispaccio.

Gli antichi trattati conclusi tra la Turchia e la Francia portano l'enumerazione in esteso dei titoli del sultano, fra i quali quello di *sovrano di Tunisi* (vedasi, per esempio il trattato del 10 safar 1084, èra cristiana 1669). In questo stesso documento era stipulato che tutti i trattati conchiusi fra i due Stati dovevano essere egualmente esecutori in Tunisi.

Verso la metà del XVII secolo, in data del 15 safar 1066, il sultano dirama un firmano al bey ed al gran-giudice della reggenza, concernente l'*exequatur* rilasciato dalla Sublime Porta al console di Francia a Tunisi, col quale si autorizzava quest'ultimo ad accumulare le funzioni di console di altre potenze non rappresentate fino allora a Costantinopoli, come il Portogallo, la Catalogna, la Spagna, Venezia, Firenze, ecc. Il console aveva la missione di proteggere il commercio e la navigazione dei sudditi di questi governi sotto bandiera francese nei porti principali della Tunisia; il firmano stesso proibiva l'immissione dei consoli inglese e olandese, nonchè d'altri, nell'esercizio delle funzioni dell'agente francese.

Una convenzione fra la Sublime Porta e l'Austria, datata 9 *ramazan* dell'anno 1197 dell'Egira, confermata dal trattato di Sistow del 3 *rebi-ul-akhir*, 1205, ordinava alle autorità (Odjaks) di Algeri, di Tunisi e di Tripoli di Barberia di proteggere, in nome del sultano, le navi di commercio del Sacro Impero Romano. Del pari nell'atto che precedette questo *sened*, e che fu concluso il 5 *chewal* dell'anno dell'Egira 1161, d'ordine del sultano, fra le già dette autorità e l'impero prescitato (il governatore generale d'allora in Tunisi, avendo grado di *beylerbey* e portante il nome di Alì pascià), sono menzionate chiaramente nel preambolo firmato da lui in tutte lettere le parole seguenti: *il nostro augusto sovrano il sultano Mahmud il Vittorioso.*

Quanto ai fatti contemporanei citerò, per esempio, l'ordine diretto dalla Sublime Porta il 15 *rebi-ul-ewer* 1245 (anno 1827 dell'èra cristiana) alle autorità di Algeri, di Tripoli, di Barberia e di Tunisi, di non immischiarsi nella vertenza sorta fra l'impero d'Austria e quello del Marocco; citerò l'ordine trasmesso da Costantinopoli a Tunisi il 14 *safer* 1247 (1830 èra cristiana) per la nuova organizzazione della milizia regolare della provincia, conformemente al sistema adottato in quell'epoca per l'esercito regolare ottomano, ed infine l'atto di sommissione del pascià di Tunisi da lui presentato nel 1800 a S. M. I. il sultano, che l'aveva nominato governatore generale, atto pubblicato in quell'epoca nei giornali d'Europa senza che si sollevassero obbiezioni da alcuna parte.

Aggiungo ancora che nel 1863, all'occasione dell'imprestito tunisino, contrattato a Parigi senza l'autorizzazione della Sublime Porta, il signor Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri dell'imperatore Napoleone III, sulle osservazioni del governo ottomano, aveva suggerita l'idea di provocare, da parte del pascià di Tunisi o del banchiere emissionario, una domanda di autorizzazione, da dirigersi alla Porta, per *legittimare* (così diceva il ministro) l'operazione, e perchè i diritti rivendicati dalla Porta ottomana fossero salvaguardati. Il ministro francese iniziò perfino delle trattative in questo senso con quel banchiere.

Noi mettiamo colla più intiera fiducia tutte queste considerazioni nella bilancia della giustizia e dell'equità delle potenze firmatarie del trattato di Berlino. Esse, curanti per più d'un titolo l'adempimento delle obbligazioni internazionali, che derivano per tutti da quell'atto solenne, vorranno, ne siamo persuasi, esercitare la loro mediazione imparziale nel senso della proposta che noi abbiamo di già loro sottomessa, in vista anche del rispetto per gli altri diritti della Sublime Porta, garantiti dallo stesso trattato, e per riuscire alla conciliazione degli interessi reciproci dei due grandi Stati nella infelice provincia tunisina, che fa parte integrante dell'impero ottomano.

Io prego Vostra Eccellenza di presentarsi, in conformità di questo dispaccio, presso il ministro degli affari esteri, svolgendo questi argomenti nel modo migliore e come crederà utile. Se Sua Eccellenza il ministro vi manifesta il desiderio di averne copia, voi siete autorizzato a rilasciargliela.

ASSIM.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — L'*Agence Havas* ha i seguenti particolari da Marsiglia, 15, sul *meeting* tenuto, in favore di Jessa Helfmann, in quella città:

« Il *meeting* era stato vietato. Sino dal mezzogiorno forti squadre di agenti di polizia circondavano i dintorni d'un locale destinato al giuoco delle bocce e noto sotto il nome di *Grand Bosquet*. Il commissario centrale ed il commissario della sicurezza arrivarono ad un'ora e mezza, accompagnati da quattro commissari di polizia. Essi trovarono le porte chiuse. Alle due meno pochi minuti, il dott. Susini e quattro altri membri del Comitato d'organizzazione sono arrivati. Il dott. Susini fece aprire la porta. Alle due precise, il signor Ramodena, commissario della sicurezza, si avvicinò al signor Susini e gli dichiarò che la riunione era vietata perchè il locale non si prestava alle condizioni richieste per una riunione privata. Il signor Susini, mostrando allora i suoi titoli di proprietà, protestò. Subito un *gardien de la paix* venne disarmato; avvenne un tumulto. In questo frattempo, un migliaio di cittadini si erano radunati nei dintorni del Grand-Bosquet e lo avevano circondato emettendo grida.

« Furono fatti tre arresti. Verso le due e mezza, un plotone di gendarmeria è arrivato con un aiutante. La folla avendo protestato contro gli arresti, il commissario centrale pose in libertà le persone arrestate.

« Il signor Susini, nel lasciare il Grand-Bosquet, si avanzò nella folla per invitarla a seguirlo al Circolo filarmonico della Capelette.

« La folla si recò alla Joliette, dove si formò il corteggio, con alla testa la signora Paola Minck che teneva una bandiera rossa e cantava la *Marsigliese*.

« Il corteggio si recò al consolato di Russia per protestare contro l'esecuzione di Jessa Helfmann, di là sulla piazza della Prefettura, poi si disperse.

« Alle tre e mezza tutto era terminato. »

ROMA

Onorificenza. — L'on. ministro della pubblica istruzione ha conferito la grande medaglia d'onore, istituita per i benemeriti della popolare istruzione, ai seguenti signori, in considerazione dello zelo intelligente ed efficace onde si adoperano da molti anni per mezzo dell'esercizio del loro magistero, nel diffondere ed accrescere l'educazione del popolo.

Merighi Giovanni, insegnante nelle Scuole civiche di Roma ed autore di un bel libro di storia patria, ad uso delle scuole primarie e complementari, premiato con medaglia dall'XI Congresso pedagogico e adottato da moltissimi Consigli scolastici provinciali.

Pilotti Giuseppe, maestro direttore delle Scuole civiche di Roma.

Rossi Getulio, insegnante nell'Ospizio di S. Michele in Roma e membro fondatore dell'Associazione generale fra i maestri.

Mistero svelato. — Ricordano i lettori del cenno che facemmo in cronaca, quattro o cinque giorni fa, sull'assassinio commesso in via della Fossa e del quale non s'erano potuti scoprire ancora gli autori? Orbene la questura, lavorando assiduamente, ha ormai fatta piena luce sul bruttissimo affare. Questa notte, ad ora tarda, mentre il delegato Serniceli, con alcune guardie in borghese, continuava a fare le sue imboscate, è riuscito a prendere nella rete, in via Pettinari, certo Proietti Pietro, d'anni 27, muratore, che è appunto l'autore dell'assassinio: egli stesso lo ha confessato ed ha consegnato alle guardie il lungo stile, col quale vibrò, nel mezzo del cuore, il colpo mortale al Pavoni Vincenzo.

Fu pure, stanotte, arrestato certo Torquato Tommasi, muratore, riconosciuto complice dell'assassinio.

L'assassinio sembra avvenuto in rissa: ucciso però l'avversario gli altri lo hanno anche derubato.

Un elogio sincero ai valenti funzionari della questura ed al cav. Busso.

Volo pazzesco. — Certo Fulgi Adolfo, calzolaio in Tivoli, è solito alzare il gomito tutte le sere. Anche ieri si ritirò a casa ubbriaco fradicio, e volendo smaltire la sbornia il disgraziato aprì l'imposta della finestra e fece per affacciarsi. Perdette però l'equilibrio, precipitò nella strada e sfracellatosi il cranio rimase morto sul colpo.

Servizio postale. — La Direzione generale delle poste pubblica il seguente avviso nella *Gazzetta Ufficiale*:

« La Direzione postale di Roma informa che le interruzione sulla via del Cenisio si ridurrà da oggi (18) a breve trasbordo. Quindi le corrispondenze dirette all'estero per la detta via riprenderanno da questa sera il loro corso normale.

Nell'arrivo, peraltro, il ritardo di 12 ore continuerà a tutto domani ».

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

SEZIONE ORDINARIA

Assassinio per mandato

Pres. comm. Cardone — P. M. Paglino.

Udienza del 18 maggio.

L'udienza per nuova disposizione venne aperta alle 12 meridiane.

Il presidente annunciò che il giurato Paglinoci Giacinto, trovandosi indisposto non poteva assistere alla seduta; questa sua affermazione, non essendo corredata di un certificato regolare, obbligò il presidente a dare le disposizione di accedere alla casa del giurato onde verificare con perizia medica la realtà del suo asserto.

La seduta perciò venne sospesa fino alle ore due.

Constatata con verbale la malattia del Paglinoci venne sostituito col giurato supplente, Marini Gaetano.

Il presidente chiede agli imputati se hanno nulla da aggiungere; tutti rispondono di non aver altro da dire, e confidare nella giustizia dei giurati, sicuri della loro innocenza.

Indi si dà lettura delle questioni da risolversi dai giurati, che, complessivamente, sono 14.

Dopo di che il presidente dichiara chiuso il dibattimento e principia il riassunto premettendo che il suo compito è di molto semplificato dalla rinuncia degli avvocati a prender la parola, basando la difesa e la nella persuasione espresso dell'innocenza del loro raccomandati, che secondo essi emerse lungo il dibattimento e che abbandonarono alla giustizia dei giurati. Pur tuttavia crede suo dovere di riassumere tutte le circostanze che risultarono si a carico che a discarico durante tutto il procedimento e la discussione.

Il suo discorso durò 2 ore.

Ci asteniamo dall'insistere sul merito di questo elaborato riassunto, poichè ogni elogio sarebbe superfluo.

L'egregio e distinto magistrato che diresse con tanta valentia, imparzialità e giustizia questo lungo processo, tanto da acquistarsi la simpatia generale per i suoi modi corretti e distinti, fu breve e rivelò una mente elevata e profonda dottrina.

Alle 4 1/2 poi i giurati si ritirarono nella camera delle deliberazioni, dalla quale uscirono alle 6 emettendo un verdetto di assolutoria generale.

Il verdetto venne accolto con molto favore del pubblico, che esternò la sua soddisfazione con prolungati applausi. La commozione degli assolti fu grande, come grande fu quella della difesa, la quale, rinunciando alla parola, si era addossata una enorme responsabilità.

Il presidente dopo letto il verdetto ordinò l'immediata scarcerazione degli assolti.

Alla loro uscita furono fatti segno ad una commovente dimostrazione.

Il consigliere passava per uomo facoltoso... meritava dunque il conto di tender una rete. E non era da aspettarsi una cosa tale da quel carattere disonesto e sleale? Sì, non v'era alcun dubbio; e per meglio accertarmene interrogai destramente la mia bella e venni a piena certezza del fatto. Sì, io ero creduto L...! Ah! ah! E adesso non mi riusciva duro ad indovinare il perchè l'aspettato amante avesse trascurato l'appuntamento! Una stupenda scoperta, a dir vero!

Frattanto la mia dama si sentiva forse stanca del gran chiacchierare, forse anche disposta al sonno dal molle scorrere della carrozza sulla strada maestra... perchè la sua testolina s'appoggiò alla mia spalla e in breve il suo tranquillo respiro m'annunciò che un dolce sonno l'aveva avvolta. Io rimasi desto: perchè troppo occupato coi miei pensieri.

Che fare adesso? Le ore passavano, la notte volgeva al suo fine, già l'albore coloriva l'orizzonte, e attraverso allo sportello della carrozza distinguevo chiaramente i contorni de' paesetti da noi attraversati. Finalmente il legno si arrestò ad un tratto davanti ad un albergo di villaggio (probabilmente stazione fissata di prima) appunto mentre Matilde si scosse dal sonno.

Io rialzai più che mai il collare del mio mantello e balzai ratto dal legno, prima che la mia compagna avesse tempo di destarsi del tutto.

— Aiutate la signora a scendere, mentre io vo innanzi! — gridai al cocchiere. Entrai infatti a furia, e nella casa mi venne incontro una servettina mezzo addormentata, alla quale chiesi:

— È pronta la nostra camera?

— Sì, venite pure!

Ella mi precedette lungo la scala e aprì una stanza a mano destra, dove mi affrettai ad entrare, e chiestole se era in ordine ogni cosa, e avutane la risposta affermativa, le dichiarai che se ne poteva andare.

Rimasto solo, mi disposi a fare il resto della mia parte. Gettai il mantello, mi posi davanti ad uno specchio, accomodai il collare e la cravatta, mi lisciai i capelli... tutto ciò fu il lavoro di un momento... poi mi appoggiai in pittoresco atteggiamento ad un tavolo che stava nel mezzo della stanza ed aspettai con molta tranquillità la catastrofe.

Finalmente, ecco che la porta s'apre ed entra la mia dama. Ella solleva il velo e allora mi splende incontro (sia detto fra parentesi) un vero viso da madonna... Ma ella mi affisa... il suo occhio rimane immobile su di me... il suo corpo è come convertito in pietra... e, dopo un istante di muto stupore, cade a terra con un grido inarticolato

Balzai tosto in suo aiuto, portai la svenuta sul letto e le bagnai le tempia con acqua. Dopo un poco, ella ritornò in sè, ed il suo sguardo si fissò, esitante ed inquieto, sulla mia estranea figura.

— Dio del cielo, dove sono io? — esclamò, singhiozzando. — Non è Roberto! Oh, me infelice!

E un torrente di lagrime le scorreva lungo le guancie.

Io m'adoperai a consolarla colla mia voce più soave:

— Mio Dio, cara figliuola! confortatevi! Voi siete sicurissima presso di me! La Provvidenza ha voluto che io fossi qui invece di Roberto!

Ella mi guardava con stupore misto quasi a dispregio.

— Sì, mia signorina! proseguii con maggiore energia: – Voi avevate messo la vostra fiducia in Roberto e questo Roberto è un furfante che tendeva solo a farsi scellerato gioco di voi! Oh! signorina, non volgete a me quello sguardo di collera che attesta il vostro dubbio ch'io v'inganni ugualmente! No! Per quel Dio che ci ascolta, è verità ciò ch'io dico. Conoscete voi l'individuo che, con vergognoso inganno, vi mentì amore? No, signorina, voi nol conoscete perchè altrimenti non avreste fatto codesto per lui. Egli ha ostentato dinanzi a voi di dividere i vostri santi entusiasmi, le vostre nobili aspirazioni, le ha incoraggiate, eccitate per calpestarle dietro a voi nella polvere. E' si cingeva al vostro cospetto il capo di un'aureola di eroe della libertà e un'ora dopo si rendeva infamemente traditore di essa, accusando voi a vostro padre! Adesso giudicate!

Matilde aveva ascoltato la mia filippica tacitamente e con occhi chini al suolo. Di tempo in tempo un trasalimento nervoso le percorreva le membra, ma avea cessato di piangere. Subentrò un penoso silenzio quando io ebbi terminato; non il menomo movimento da parte sua; ella guardava solo immobilmente davanti a sè. Io la contemplavo, mormorando: povera, cara figliuola!.... poi posai quelle tre lettere..., tu sai bene? quelle che ci avean fornito le prove della colpa di Roberto e che tenevo tuttora in tasca, davanti a lei, dicendole con ferma voce:

— Io vi ho detto la verità, signorina e qui eccovi le prove! – poi abbandonai rapidamente la stanza.

La mia uscita teatrale non poteva mancare di fare effetto. Ma, scherzi a parte, dal momento che, cadutole il velo, io avevo mirato quella fanciulla in faccia, la mia disposizione d'animo erasi mutata come per incanto: non era più solamente un capriccioso diletto d'avventure quello che mi attirava verso la bella incognita.... alcun che di somigliante all'amore riempiva il mio cuore.

La esaltazione entusiasta della sua testolina che si sognava in qualche angolo della terra un paradiso di celeste libertà, la meravigliosa energia ond'ella si era messa sulla via che supponeva potervi condurre, tutto ciò aggiunto alle tante attrattive della sua persona, destò la mia simpatia e realmente non avrei dovuto possedere il cuore ardente che possedevo per non essere sopraffatto da un fascino tale.

E se, presentemente, togliere di assumere sopra di me le conseguenze di quell'avventura; se, dopo averle strappato dal cuore l'immagine del suo seduttore, tentavo di sostituirvi la mia, e di proseguir seco la fuga in sua vece... a chi facevo io torto? Forse al miserabile che, senza volerlo, era stato cagione di condurla tra le mie braccia? Ei non aveva, se era canzonato, nulla più di quanto si meritasse! A' genitori di lei forse? Codesto molto probabilmente! Ma l'iniziativa della fuga era venuta da parte sua... e, d'altra parte, s'io la rendevo mia moglie, si poteva togliere il velo e rivelare ogni cosa ai genitori: dunque conquista a ogni modo! Era questo realmente il pensiero che m'aveva ispirato quella mia partenza teatrale e che mi riconduceva attualmente, dopo un'ora di passeggiata per il giardino dell'albergo, alla stanza dove l'avevo lasciata e di cui spinsi pian piano l'uscio.

Vidi Matilde alla finestra, profondamente immersa ne' suoi pensieri, tanto che non s'accorse del mio entrare, e immobile come una Niobe.

Tenni a lungo fissi gli occhi su lei. Finalmente la resi accorta della mia presenza, facendo un po' di rumore.

(*Continua*)

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Rammentiamo che stasera al teatro Costanzi va in iscena il *Trovatore*. Si pronostica un brillante successo. Le parti sono così distribuite:

Eleonora, signora Fossa; *Azucena*, signora Novelli; *Manrico*, signor Sani; *Il conte di Luna*, signor Ciapini; *Ferrando*, signor Panari.

Per le 4 1/2 d'oggi è annunziata una accademia di musica che avrà luogo nella sala Altemps a beneficio di una povera cieca e dell'Istituto della Sacra Famiglia. Il concerto, che verrà eseguito da valenti artisti, comprende musica sceltissima, è sotto il patronato di nobili signore. Trattandosi di beneficenza, raccomandiamo ai lettori codesta accademia.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Le dimostrazioni!... — A conferma del nostro telegramma, riproduciamo dalla *Perseveranza* la narrazione del conato di dimostrazione che si fu a Milano lunedì sera:

Fu profetizzata dal *Secolo* e accadde proprio in modo che sembrò tutta opera sua. Cominciò fuori della Galleria Vittorio Emanuele, iniziata da un personaggio parlante più colle braccia che colla voce, in modo che il suo discorso — certamente magnifico — non fu udito all'infuori di quel centinaio di persone che gli stavano attorno.

Poi sul Corso si videro due banderuole — stavolta tricolori — seguite da un centinaio di ragazzi e un'ottantina di curiosi, i quali si tenevano abbastanza lontani dal resto della colonna, per poter essere così chiamati.

Un voce solitaria, cavernosa intonava di secondo in secondo un « Abbasso Sella! Viva il progresso! » cui facevano coro una cinquantina di altre e in falsetto, come in un rosario recitato da un adulto cui rispondono dei ragazzi. Possiamo constatare come la dimostrazione, in più luoghi, fu accompagnata dalle risa e dai fischi degli spettatori. Di più in qualche punto parecchi cittadini la disapprovarono apertamente e ad alta voce. Dai passanti e dagli esercenti negozi era un continuo mormorio contro questo chiasso insolito e sguaiato.

Avviatisi i dimostranti lungo il Corso Vittorio Emanuele, non ingrossarono gran fatto. Quando giunsero in via Monforte, di fronte alla prefettura, potemmo minutamente esaminare gli individui che la componevano. I ragazzi erano in maggioranza, pochissimi operai e nessuna persona vi scorgemmo che fosse nota e di riputazione nel commercio o in qualsiasi altra classe. Ivi le grida si confusero e molte volte sovrastava a tutti il grido di: « Abbasso Sella (!!) Morte a Sella (!!). » Questo grido basta per dare un'idea della coltura politica dei dimostranti.

Dopo brevi istanti apparve sulla porta della prefettura una persona che si fu detto fosse un impiegato, la quale, rivoltasi agli adunati, disse loro: « Adesso che hanno urlato, si sciolgano e ritornino pacificamente alle loro case! » Grida di evviva risposero alla bella allocuzione, e quindi ragazzi, dimostranti e curiosi rifecero la via Monforte e Corso Vittorio Emanuele, diradandosi e scomparendo via via, sì che, alla fine, nella piazza del Duomo tutti erano dileguati.

Abbiamo sentito deplorare da moltissimi siffatti tumulti, che non servirono ad altro che a far fuggire i forestieri con danno del commercio e della città. Sarebbe quindi bene che i buoni cittadini si astenessero anche dall'assistere come semplici curiosi a tali scene, affinchè siano ben noti i pochissimi che le fomentano e le guidano.

Sommato tutto, fu una dimostrazione abortita al punto da lasciar sospettare che si trattasse di qualche scherzo umoristico di alcuni buontemponi.

— La *Gazzetta d'Italia* ha da Pisa che la sera del 16 ebbe luogo un aborto di dimostrazione.

La cittadinanza assistette colla più perfetta e significante indifferenza allo spettacolo offerto da una cinquantina di schiamazzatori, seguiti da un centinaio di curiosi e ragazzi.

— La *Perseveranza* ha per telegrafo da Novara, 16:

Contrariamente a quanto fu telegrafato al *Secolo* circa al fermento delle nostre classi popolari ed alle minaccie di dimostrazione, potete recisamente smentire tale notizia, dacchè Novara è solo desiderosa d'un governo forte, rispettato e rispettabile, ed applaude ad un ministero Sella.

Il senatore Arese. — La *Nazione* pubblica il bollettino di ieri della salute del senatore conte Arese:

« 17 maggio.

« La notte fu abbastanza tranquilla. Stamani la respirazione continua ad esser molto faticosa.

« Le condizioni generali si mantengono gravi.

« *Firmati*: CIPRIANI.

« PELIZZARI ».

Bravo le autorità di Venezia. — Scrivono da Aviano alla *Gazzetta di Venezia* che il giorno 14 corrente si recarono colà da Venezia i signori Frizzi, ispettore capo, e Politelli delegato di pubblica sicurezza, e un brigadiere in borghese — e ivi riuscirono a ricuperare 40,000 delle 42,000 lire rubate dal Colauzzi al signor Reckenzaun. Il corrispondente non narra il modo del ricupero — ma ciò che monta è che l'operazione sia stata eseguita. E ne sia lode ai bravi funzionari.

Pare del resto, dice la *Venezia*, che il Colauzzi abbia nei suoi interrogatorii confessato di aver depositata la somma presso un parente di Aviano. Da costui i predetti signori trovarono infatti la somma che è ora è depositata presso il tribunale.

Linea ferroviaria. — Lo *Statuto* di Palermo annunzia che la inaugurazione della linea Palermo-Trapani sembra possa venir ritardata a causa di guasti avvenuti nella galleria Buturro presso S. Ninfa. Quantunque siasi dato subito mano alle riparazioni, pure è assai probabile non si arrivi in tempo pel primo del prossimo giugno.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 maggio contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia;

2. R. decreto 13 marzo, che autorizza la inversione della rendita dell'Opera pia della Lavanda in Trapani a favore dell'asilo di mendicità dello stesso comune;

3. R. decreto 7 aprile, che stabilisce il numero e lo stipendio del personale di servizio dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici;

4. R. decreto 7 aprile, che stabilisce la pianta numerica del personale dei commissariati per la sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate;

5. Disposizioni nel personale del Corpo Reale del genio civile, in quello della pubblica istruzione, e nel personale degli archivi notarili.

NOTIZIE ULTIME

Il ritorno di S. M. la Regina

Ieri sera con treno speciale, giungeva in Roma alle ore 12 e 30 minuti, proveniente da Milano, S. M. la Regina. Con essa era pure S. A. R. il principe di Napoli.

S. M. il Re, che trovavasi alla stazione, si è, al momento dell'arrivo, appressato al treno ed ha offerto il braccio, per discendere, a S. M. la Regina. Sono pure giunte le due dame che accompagnarono S. M. la Regina alla Esposizione di Milano, marchesa di Montereno e principessa Pallavicini.

S. M. la Regina, appoggiata al braccio di S. M. il Re, è entrata nella sala d'aspetto, ove è stata ossequiata dalle LL. EE. i presidenti del Senato e della Camera, dal presidente del Consiglio dei ministri onorevole Cairoli, dai ministri Depretis, Baccelli, Villa, Ferrero, Baccarini, Acton, Miceli, dal prefetto di Roma, dal sindaco, dal questore e da tutti i componenti la Casa di S. M. il Re.

S. M. il Re, S. M. la Regina e Sua A. R. il principe di Napoli sono quindi saliti in una carrozza chiusa e si sono recati al Quirinale.

Le LL. MM. sono state vivamente acclamate dalle persone che trovavansi all'esterno della Stazione.

Tanto S. M. la Regina, la quale vestiva un costume *bleu* con cappello nero, che S. A. R. il principe di Napoli, nella divisa di caporale dei torpedinieri erano d'aspetto floridissimo.

NOTIZIE DELLA CRISI

Non possiamo ancora dare notizie positive intorno alla fine della crisi, ma si ritiene certa la soluzione per domani.

Non abbiamo d'uopo di ripetere che le liste pubblicate finora non hanno alcun fondamento.

—

L'on. Luzzatti è arrivato ieri a Roma, proveniente da Parigi.

—

Il *Diritto* risponde lungamente al nostro articolo d'ieri. Ma ci permetta di dirgli che non intendiamo la forza del suo ragionamento. Egli ammette che la Sinistra, come tale, è, per ora impotente a *governare*. E d'altro canto non vuole il Sella. Ma noi l'abbiamo invitato a dirci il nome del suo candidato alla presidenza del Consiglio, e su questo punto tace. Noi abbiamo un concetto pratico ben determinato; vogliamo un ministero Sella che rassicuri il paese. Il *Diritto*, invece sta nelle nuvole. E finchè il *Diritto* non discenderà in terra, sarà difficile che ci troviamo d'accordo.

—

Le notizie più autorevoli che giungono dalle provincie, assicurano che i tentativi fatti dai partiti estremi per promuovere una qualche agitazione a proposito della crisi ministeriale, sono rimasti privi d'effetto.

I giornali radicali vorrebbero esagerare le dimostrazioni avvenute a Milano, ma si sa invece ch'esse furono opera di pochi e vennero altamente disapprovate dalla popolazione milanese, la quale non solamente fa voti affinchè l'on. Sella riesca sollecitamente nel suo intento, ma non è disposta a tollerare disordini che danneggerebbero anche i risultati dell'Esposizione.

CONVENZIONI FERROVIARIE

Il *Giornale dei lavori pubblici* dà la notizia delle seguenti condizioni principali contenute nella Convenzione passata fra il Governo e la Società delle Ferrovie Meridionali, della quale annunziammo la stipulazione:

1. Modificazione delle modalità di costruzione della linea Termini-Campobasso-Benevento e del tronco Aquila-Rieti, già concesse con la legge 14 marzo 1865.

2. Concessione del tronco Rieti-Terni, complemento della linea Pescara-Aquila-Rieti.

3. Impegno per parte della Società di costruire la nuova stazione di Taranto e la nuova stazione di Pescara, non che le fermate alla foce del Vomano ed a Montenero sulla linea Adriatica.

4. Modificazione della scala mobile nel senso che mantenuta nella misura stabilita dalla legge 14 maggio 1865 la ripartizione dei prodotti fra Governo e Società fino a lire 15,000 al chilometro, il maggior prodotto sia diviso nella ragione del 40 per cento al Governo e del 60 per cento alla Società.

5. Impegno per parte della Società di provvedere entro un anno 20 locomotive e 500 carri assortiti e di fare in seguito le provviste di materiale mobile di ogni specie necessarie per corrispondere in ogni tempo alle esigenze del servizio.

6. Qualora il governo si determini a ricostituire gli stabilimenti di Pietrarsa e in Granili la Società ne assumerà l'esercizio.

7. Riservata al governo sino a tutto giugno 1883 la facoltà di riscattare le ferrovie Meridionali alle condizioni della Convenzione 15 febbraio 1876, ovvero di quella del 20 settembre 1877.

8. La nuova Convenzione avrà effetto dal 1° luglio 1881, ma non s'intenderà definitiva e solida se non dopo che sarà stata accettata dall'Assemblea generale degli azionisti ed approvata per legge.

— Lo stesso giornale annunzia che dal ministero dei lavori pubblici vennero approvate, salvo la sanzione del Parlamento, due convenzioni: l'una colla Società delle ferrovie Sarde per la costruzione della ferrovia di Terranova al golfo degli Aranci, l'altra per la costruzione della ferrovia di Pinerolo a Torre Pellice.

STAMPA INGLESE

L'*Observer*, parlando del trattato franco-tunisino, consiglia al governo inglese di cogliere la prima opportunità per stabilire la sua supremazia in Egitto:

« L'interesse reale dell'Inghilterra, esso dice, è in Egitto, dove in questo momento essa esercita un protettorato insieme alla Francia. Ma non bisogna dimenticare che vi sono eventualità possibili e non improbabili in cui il mantenimento del controllo anglo-francese può divenire incompatibile con gl'interessi inglesi nell'istmo; e che l'Inghilterra riprenda una politica indipendente in Egitto, se le necessità lo richiedono.

« Sfortunatamente la nostra libertà d'azione fu seriamente impedita dagli impegni del marchese di Salisbury in virtù dei quali non dobbiamo fare alcun atto che sia tale da darci il controllo dell'istmo senza la sanzione della Francia.

« Ciò che dunque abbisogna, è di cogliere la prima occasione per liberarci da questi impegni. Ora, la situazione attuale in Tunisia ci offre questa occasione e dobbiamo dire alla Francia che se essa cerca di estendere la sua influenza nel nord dell'Africa, come lo prova il recente trattato tunisino, dobbiamo noi riservarci piena libertà per proteggere i nostri interessi in Egitto. »

La destituzione del bey di Tunisi

Additiamo all'attenzione dei lettori gli ultimi telegrammi comunicatici dall'*Agenzia Stefani*. Essi accennano alla voce che il sultano, invocando i suoi diritti di alta sovranità, voglia destituire il bey di Tunisi.

Non sappiamo se la notizia sia vera, oppure se si tratti di una delle solite dicerie prive di fondamento. Notiamo però che il telegramma giunge da Costantinopoli e perciò deve riferire, per lo meno, una voce accreditata in quella capitale.

Dubitiamo ad ogni modo che il fatto si avveri. Però se il sultano ponesse ad effetto l'intenzione che gli si attribuisce, nessuno sarebbe in grado di prevedere le complicazioni che ne potrebbero nascere, giacchè è fuor di dubbio che la Francia manterrebbe al suo posto il bey che ha firmato il trattato con lei.

Non è inutile osservare che a Costantinopoli l'influenza prevalente è la germanica. Quindi si dovrebbe attribuire ai suggerimenti della Germania la risoluzione del sultano.

Ma ripetiamo, i commenti sono prematuri, poichè nulla finora ci guarentisce l'autenticità della notizia recata da quei telegrammi.

IL DISPACCIO DEL BEY DI TUNISI ALLA PORTA

Ecco il dispaccio inviato dal bey a Saïd pascià, il 12 corrente:

« Un generale francese è venuto nel mio palazzo con una scorta di cavalleria, sottoponendo alla mia firma un trattato di protettorato e mi dichiarò che non lascierebbe il palazzo che con una risposta, per la quale mi accordava quattro ore.

« Vedendomi sotto la pressione della forza, in seguito alla presenza d'un esercito presso la mia residenza, ho dovuto, pel mio onore, ed allo scopo di evitare un'effusione di sangue, firmare il trattato senza esaminarlo nè discuterlo, per dichiarando che firmavo costretto dalla forza. »

Un'offesa all'on. Zanardelli

Il *Secolo* ha un telegramma da Brescia, col quale si annunzia che vi è *esasperazione* pel trionfo dei *reazionari*, e che si attende da Zanardelli la *parola* d'ordine per *fare*.

La qualifica di reazionario data all'on. Sella, che l'*Unità Cattolica*, giusto ieri oggi, dipinge reo di non sappiamo quanti *delitti* anticlericali, farà ridere l'Italia. Ma crediamo che non si possa ridere dell'altra parte del dispaccio, colla quale si descrive un ex-ministro dell'interno come capace di dare la *parola d'ordine* per dimostrazioni di piazza.

Avversari politici dell'on. Zanardelli, noi crediamo che egli respingerà come un'offesa l'insinuazione di quel telegramma.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 17. — Nella seduta di ieri per la vertenza turco-greca, i delegati turchi ritirarono le quattro clausole proposte nella seduta del 12.

L'impressione prodotta da questo fatto è eccellente.

Credesi che un accordo completo sarà ottenuto dopo alcune sedute.

Costantinopoli, 17. — Assicurasi che la Porta abbia deciso di destituire il bey di Tunisi per aver firmato il trattato.

Parigi, 17. — Si ha da Tunisi in data del 16:

Il bey indirizzò al sultano non una protesta contro il trattato, ma una semplice lettera, nella quale dava alcune spiegazioni, dicendo che lo ha firmato perchè non poteva fare altrimenti.

Assicurasi che, se la Porta volesse destituire il bey, la Francia lo manterrà al suo posto.

Genova, 17. — Alle ore 12 15 è passata con treno speciale S. M. la Regina e il principe di Napoli, diretti per Roma. Furono ossequiati dalle autorità.

Berlino, 17. — Contrariamente alle notizie di Parigi, le quali attribuiscono la dimissione del gabinetto Cairoli al fatto che una sua proposta tendente a riunire una Conferenza europea per la questione di Tunisi sia stata respinta, la *Gazzetta della Germania del Nord* dice che nè una tale, nè una simile proposta è giunta a Berlino.

Costantinopoli, 17. — Un supplemento del giornale *Vakit* annunzia che Midhat pascià, governatore di Smirne, avendo saputo che la sua partecipazione all'assassinio del sultano Abdul-Aziz è quasi provata, si è rifugiato al consolato di Francia a Smirne. Quest'atto provando sufficientemente la sua colpabilità, Midhat pascià fu destituito e surrogato da Alì pascià, il quale è partito con alcuni impiegati del ministero della giustizia incaricati di procedere ad un interrogatorio di Midhat pascià.

Marsiglia, 17. — Fu intentato un processo contro alcuni individui i quali si recarono al consolato di Russia per fare una dimostrazione in favore di Jessa Helfmann.

Parigi, 17. — Il generale Bréart passò in rivista le sue truppe, il giorno 15, a Manuba, presso Tunisi. Una grande folla si recò da Tunisi per assistervi. Il generale partirà domani colle truppe, dirigendosi verso Beja.

Cronstadt, 17. — Confermasi che due ufficiali di marina vennero arrestati per avere sottratto una quantità di polvere, adoperata dai nichilisti.

Colonia, 17. — La *Gazzetta di Colonia* reca:

Una mina contenente 57 libbre di polvere fu scoperta ieri sera a Pietroburgo, sotto un ponte, nella via che conduce alla stazione di Tsarskoe-Selo.

Lo czar invitò il generale Loris Melikoff a recarsi nella residenza imperiale di Gatchina. Il generale rifiutò, adducendo per motivo il cattivo stato della sua salute.

Il generale Milioutine e Abaza mantengono la loro dimissione.

Lo czar è assai impressionato di questa triplice dimissione, che produsse anche a Pietroburgo una viva impressione.

Parigi, 17. — Un dispaccio di Vienna al *Temps* assicura che la Francia ha comunicato al gabinetto di Vienna un dispaccio del ministro degli affari esteri di Turchia, in data del 1864, indirizzato all'ambasciatore Moustier.

In questo dispaccio la Porta si felicita che i possedimenti francesi in Africa siano separati dal territorio turco mediante la Tunisia, Stato indipendente, soggiungendo che se questo Stato indipendente non esistesse, bisognerebbe crearlo nell'interesse della Francia e della Turchia.

Bruxelles, 17. — Camera dei rappresentanti. — Goblet chiede se sia vera la voce che il Vaticano faccia pratiche per riannodare le relazioni diplomatiche col Belgio.

Frère-Orban risponde formalmente che egli non ricevette nè direttamente, nè indirettamente alcuna proposta su tale proposito, e che nessuno gli ha parlato di questo fatto.

Londra, 17. — Camera dei comuni. — Dilke, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, rispondendo a diverse domande riguardanti la Tunisia, dice che egli non ha ancora ricevuto il testo ufficiale del trattato, ma che la Francia ha dato l'assicurazione che avrà la più grande cura di non toccare i privilegi acquistati dagli stranieri, e che i trattati esistenti resteranno in vigore.

Parigi, 17. — Oggi nella seduta della Conferenza monetaria parlarono Howe, Vrolik, Mallet e Forssell. Evartz, Dumas e Pirmey parleranno giovedì.

È probabile che giovedì sia chiusa la discussione generale.

Atene, 17. — È priva di fondamento la voce che il gabinetto abbia spedito un *ultimatum* protestando contro gli indugi della Porta a consegnare i territorii ceduti.

Il re non ha firmato i decreti relativi alla formazione di altri sei battaglioni.

Credesi che il ministro della guerra darà la sua dimissione.

Le truppe turche sulla frontiera lavorano con grande attività per costruire strade militari e fortificare diversi punti importanti.

Bombay, 17. — Proveniente dall'Italia è giunto stamane il postale *Sumatra*, della Società Rubattino.

Atene, 18. — Delijannis parte oggi per Belgrado.

L'*Ethnicon Pnevma* smentisce che il ministro Valtinos abbia dato la sua dimissione.

Parigi, 18. — Una nota della Porta protesta contro il trattato franco-tunisino, e lo dichiara nullo e non avvenuto.

Una nota dell'Inghilterra domandò amichevolmente quali siano le intenzioni della Francia riguardo al porto di Biserta.

Barthélemy Saint-Hilaire rispose che la Francia non ha alcuna intenzione di fare una spesa di 150 milioni, che sarebbero necessari per migliorare il porto di Biserta; soggiunse che la Francia ha diggià in Algeria due milioni e mezzo di arabi sempre pronti a rivoltarsi, e quindi non è punto disposta ad aggiungervi un milione e seicentomila arabi della Tunisia. Barthélemy, senza prendere un impegno assoluto, dichiarò che la Francia non ha alcuna idea di annessione, e spera che l'Inghilterra avrà fiducia in queste dichiarazioni.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	17	18
Rendita italiana 5 0/0	90 80	90 85
» » 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	674 —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Anglo-Romana ill. gas	— —	— —
Compagnia fond. italiana	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Soc. ital. condotte d'acqua	— —	650 —
Soc. Acqua Pia, obblig.	— —	— —

BORSA DI ROMA

Roma, 18 maggio.

Alla nostra Borsa d'oggi ebbesi mercato debole e pochissimo attivo, contrariamente a quanto potea prevedersi dalla migliorìa avuta dalla nostra Rendita sul mercato di Parigi.

Il nostro consolidato esordì qui a 93 15 per scendere a 92 95 per fine corrente. Per contanti ex-coupon fecesi da 90 90 a 90 85.

Poca variazione nei cambi:

Cattolico 93 40, Blount 92 00, Rothschild 93 45.

Le Azioni della Banca Generale pochissime attive furono trattate da 676 50 a 675.

Poche Azioni Acqua Pia trovarono collocamento da 960 a 958. Quelle del Banco di Roma ebbero pochi affari da 636 a 637.

Pochissimo negoziato in Condotti d'Acqua da 553 a 552 per fine.

Le Azioni della Banca Romana in ragione e nominali a 1090. Così pure le ferrovie Sarde a 380 e le Meridionali a 485.

Poco variati i cambi:

Francia 101 35. Londra 25 60. Marenghi 20 40.

Alla piccola Borsa pochi affari. Rendita 93 10 a 93 05. Generali 676 a 675 50.

MENTORE.

—

PARIGI, 18 (ore 3 05 p.)	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	87 47	87 40
» » 3 0/0	86 25	86 20
» » 5 0/0	120 12	120 12
Rendita italiana 5 0/0	91 10	91 10
Ferrovie romane	— —	135 —
Obbligazioni romane	— —	— —
Cambio su Londra, a vista	— —	25 22 1/2
Banca ipotecaria	— —	675 —
Consolidati inglesi	102 9/16	102 9/16
Obbligazioni lombarde	— —	295 —
Cambio sull'Italia	— —	2 1/4
Rendita turca	16 22	16 40
Banca di Parigi	— —	1277 —
Tunisine	— —	483 —
Egiziane 6 0/0	391 —	390 —
Rendita ungh. 6 0/0 (1877)	103 1/4	103 1/4
Rendita spagnuola esterna	23 3/4	23 7/8
Banca di sconto di Parigi	— —	835 —
Prestito ottomano [illegible]	— —	90 3/8
Rendita austriaca nuova	88 7/8	88 —
[illegible]	— —	127 —
Credito fondiario	— —	1718 —
Mobiliare	— —	810 —
Unione generale	— —	1277 —

Ultimi corsi della sera — (Boulevard)

Parigi, 17 maggio (ore 10 pom.)

87 35 Francese 3 0/0.
120 12 Francese 5 0/0.
380 Egiziane.
16 22 Turco.
80 Ferrovie turche.
91 12 Italiano.
667 Banca ottomana.
25 Rendita russa.

Ferme.

FIRENZE	17	18
Rendita italiana 5 0/0	92 90 c	92 15 f
Napoleoni d'oro	20 40 c	20 47 c
Londra 3 mesi	25 65 c	25 65 c
Francia a vista	102 25/16	102 25/16
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	481 — n	483 — f
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	830 — n	835 — c
Credito mobiliare	[illegible] — n	931 1/2 f
Azioni Fondiaria	— —	— —

VIENNA	16	17
Lire italiane ... Fiorini	46 50	45 90
Mobiliare	355 60	362 30
Lombarde	119	116 25
Banca anglo-austriaca	152 25	146 25
Austriache	306 —	308 —
Banca nazionale	841 —	833 —
Napoleoni d'oro	9 32 —	9 31 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 60	46 60
Cambio sopra Londra	117 60	117 45
Rendita austriaca	78 10	77 90
» » in carta	77 70	77 45
Union-Bank	136 60	136 —
Rendita austr. nuova oro	95 75	95 50
Rendita ungherese nuova	117 80	117 65

BERLINO	16	17
Mobiliare	620 —	616 —
Austriache	542 50	542 50
Lombarde	206 50	206 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 38 1/2	20 38
Rendita italiana	90 60	90 —
Detta (fine mese)	90 25	90 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Obblig. Regia tabacchi	102 75	102 75
Rendita turca	17 —	16 20
Prestito russo	94 90	94 40
Prestito russo orientale	59 25	59 90
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	207 15	— —

LONDRA	16		17	
Cons. inglese	102 1/2 a	— —	102 9/16 a	— —
Rendita ital.	89 7/8 a	— —	90 a	— —
Spagnuolo	23 1/2 a	— —	23 5/8 a	— —
Turco	16 — a	— —	16 — a	— —
Egiz. nuovo	76 5/8 a	— —	77 1/8 a	— —
Ottomano (71)	— — a	— —	75 — a	— —
Argento fino	51 1/2 a	— —	51 1/8 a	— —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'*Opinione*